

Narrare l'identità degli immigrati attraverso il cinema? La Sentiment Analysis di *Terraferma* (Crialese, 2011)

Summary: NARRATING MIGRANT IDENTITIES THROUGH CINEMA? A SENTIMENT ANALYSIS OF CRIALESE'S MOVIE *TERRAFERMA* (2011)

In order to understand if a cultural product can be accepted as a way for narrating diasporic identities, we try to apply "sentiment analysis", a new tool for qualitative analysis of the web, to the movie Terraferma, directed by Emanuele Crialese in 2011.

Keywords: diasporic identities, narrated identities, sentiment analysis, Terraferma.

Introduzione

Il processo identitario, nel suo divenire, trae accrescimento e rafforzamento dal momento narrativo. Il racconto, anche mediatico, può contribuire così alla configurazione dell'identità e, nondimeno, concorre una sua determinata caratterizzazione. "Ogni essere umano, senza neanche volerlo sapere, sa di essere un sé narrabile" (Cavarero, 1997, p. 48) ed è dalla narrazione che ogni essere umano trae ispirazione per la codificazione del proprio vissuto. I soggetti narranti, nei panni di fotografi, pittori o, nel caso di cui si tratta, registi, contribuiscono, più o meno consapevolmente, al processo di formazione dell'identità. Con le loro opere forniscono dati per la lettura dei territori e dei sentimenti che a questi riportano, divenendo una "utile fonte di informazione" (Pocock, 1989, p. 185).

Tutte le narrazioni artistiche, ed in particolare quelle oggetto del racconto filmico, sono capaci di affrontare la semiologia del paesaggio, delle culture che in esso respirano, dei valori, attraverso le storie. Le storie sono, o vorrebbero essere, il momento evocativo di esperienze condivise che rimanda ad una geografia emozionale, pratica di esperienze che aiutano a tracciare un tratto del percorso di vita individuale e danno immagine ad un paesaggio interiore (Barilaro, 2010, p. 25). Lo scopo più elevato del regista è di raccontare oggettivamente i paesaggi ed il loro vissuto ma, soprattutto, egli ha le potenzialità per stimolare la comprensione delle esperienze soggettive legate a certi luoghi che hanno generato forti emozioni, filtrandole con intuizioni che stimolano il

riviverle nell'osservatore. Questo è tanto più vero, quando il focus narrativo si sposta sulle identità diasporiche. Il cinema è un medium privilegiato per la narrazione del legame valoriale, culturale e storico tra l'essere umano e i luoghi. Esso diviene una fonte privilegiata da cui estrapolare la "chiave di lettura per cogliere le latitudini culturali del territorio, costituendo un inventario illimitato che, nel sedurre i geografi, produce conoscenza scientifica e leggenda, racconto e progetto" (Barilaro, 2010, p. 26).

Se la coincidenza culturale e identitaria dell'autore, del pubblico e del punto di vista della narrazione non è comunque scevra da distorsioni (Hall, 2006), lo sforzo di rappresentare l'identità dell'Altro secondo coordinate realistiche nel tentativo di proporre una narrazione non astratta e non costruita secondo logiche discorsive è ancora più difficoltoso e rischia comunque di cadere in evidenti effetti di stereotipizzazione.

Il tentativo di andare in questa direzione è stato tuttavia effettuato, negli ultimi anni, anche dal cinema italiano, che ha mostrato la volontà di narrare le identità diasporiche attraverso un codice caratterizzato dall'oggettività. Pur non ancora scevro dai limiti evidenti che emergono sul tema della migrazione, legati al rischio di proporre delle pellicole in cui riecheggiano vecchi cliché, che rimandano alla rigida dicotomia di un migrante vittima o invasore, questo medium ha espresso in alcuni casi degni di nota la volontà di narrare la migrazione come un'esperienza quotidiana, in cui l'intreccio narrativo sospende il giudizio a favore di una maggiore metacritica del fenomeno.

In particolare, il regista Emanuele Crialese,

con le sue pellicole, mostra da tempo di essere sensibile alle identità diasporiche e, con diversi espedienti narrativi, ha provato a raccontare le vite dei migranti. Dal surrealismo di *Nuovo Mondo* al realismo (per alcuni critici, neorealismo) di *Terraferma*, Crialesse racconta di viaggi della speranza da e verso l'Italia. Ma se il pubblico esprime in genere giudizi favorevoli, a conclusione della visione filmica, quali emozioni scaturiscono a livello identitario?

Una possibile risposta può venire dallo strumento della *Sentiment Analysis* che, attraverso un'indagine semantica dei dati forniti dal web, offre l'occasione di realizzare un'analisi qualitativa ex post sui "sentimenti" che la visione filmica è riuscita a suscitare negli utenti e gli effetti sulla loro dimensione identitaria.

L'identità tra dinamismo, spazio e narrazione

La vasta letteratura prodotta sul tema dell'identità mostra, com'è noto e dibattuto ampiamente, una forte indeterminatezza ontologica dovuta, molto probabilmente, alla sua applicazione a soggetti ed oggetti connotati da una precisa collocazione nel tempo e nello spazio. In più, trattandosi di un prodotto sociale *tout court*, essa è frutto imprescindibile della dialettica tra individuo e società (Plutino, 2011) ed è proprio questa relazione di scambio a rendere di fatto impossibile una cristallizzazione del concetto in una definizione univoca e stabile. Per proseguire, sarà utile munirsi di un caleidoscopio, costruito con le molteplici sfaccettature e definizioni del concetto d'identità e che insieme compongono quell'universo multiforme di accezioni che scrivono, a volte scontrandosi, a volte fondendosi, il ricco dibattito disciplinare sul tema identitario. Esclusa ogni pretesa di completezza nella trattazione tematica, si vuole in questo studio guardare all'identità come prodotto delle coordinate spaziali e temporali che, ineluttabilmente, portano alla sua narrazione. A partire dalle rappresentazioni e dalla semiologia del paesaggio, è proprio la narrazione a consolidare i connotati dell'identità, poiché offre la possibilità di fermarne alcuni tratti nel tempo. Stuart Hall, a proposito, introduce la metafora delle *sliding identities*, vere e proprie identità raccontate, esito di storie individuali, sebbene in eterna trasformazione (Hall, 1995, p. 65-66).

Nel tentativo di aprire la riflessione al campo della narrazione dell'identità o, forse meglio, delle "identità narrative" (Ricoeur, 2011)¹ cerchiamo di definire dove ruotare la ghiera del nostro ca-

leidoscopio, chiarendo a quale delle molte elaborazioni concettuali aderiamo in questa sede. Distinguiamo tra due aspetti di identità: uno appartenente alla comunità, un altro di natura processuale. Questi, nel pensiero di alcuni autori, tra cui il già citato Stuart Hall, sono in contrapposizione, mentre, per molti geografi costituiscono solo due diverse sfaccettature, non conflittuali, di uno stesso concetto (Dematteis e Governa, 2003; Pollice, 2005; Banini, 2013; Turco, 2003 et al.): una appartenente alla comunità e l'altra di natura processuale. Il primo aspetto ci riconduce all'"identità del luogo" di Massey e Jess (in contrapposizione all'"identità di luogo"²) per intendere le percezioni di un luogo, condivise da una comunità e pertanto "prodotto delle azioni sociali e del modo in cui le persone se ne danno una rappresentazione" (Massey, Jess, 2001, p. 97). In questa accezione riemerge il compito della narrazione come collante delle identità. Nel secondo aspetto, invece, si focalizza l'attenzione sulla variabile temporale. L'identità ha un carattere dinamico. Il dinamismo dell'identità si ritrova in letteratura anche sotto il nome di: "identità idem"³, per utilizzare l'espressione di Laplantine (2004), che riporta alla consapevolezza del sé, personale o di gruppo, come un complesso strutturato, ma non composto di presunte qualità esperibili oggettivamente e, tanto meno, costanti nel tempo o imm modificabili. In tale tradizione disciplinare, il territorio figura tra i fattori strutturanti l'identità di gruppo chiamata "memoria etnica" da Carlo Tullio-Altan (1995).

La memoria etnica fa riferimento all'*habitus*. Questo è inteso come definizione del principio identitario (Bourdieu, 1979) e si snoda attraverso un insieme di esperienze di fruizione, o di consumo, cui si associano dei luoghi in cui le stesse azioni di consumo prendono forma, luoghi che costituiscono spesso l'attribuzione di significato dell'esperienza: il significato dell'esperienza fruttiva si riconduce quindi all'*habitus* di appartenenza (Gehlen, 1983). Questo secondo elemento giunge a contestualizzare il processo in divenire di costruzione dell'identità, nello spazio. Uno spazio olistico in cui la sfera della realtà e quella della rappresentazione interagiscono, attraverso la comunicazione tra gli individui che elaborano idee e valori, e lo spazio materiale (Farinelli, 1981).

Nel discorso geografico la coordinata spaziale è sicuramente la prospettiva privilegiata da cui si prova ad osservare e definire i tratti distintivi di questa specifica identità. Identità collocata nello spazio ed esito di un processo sociale nel quale: "la collettività che risiede o opera a vario titolo in un dato territorio partecipa all'individuazione di



significati, specificità e obiettivi al territorio stesso, dimostrando, così facendo, di prendersi cura dello spazio in cui si trova a vivere” (Banini, 2011, p. 45). A questo aspetto si lega la natura interattiva del processo (Crosta, 1998) capace di entrare in relazione sinergica con altri fenomeni territoriali (Pollice, 2004) ed è in questo senso che si manifesta l’identità come percorso collettivo continuativo. Raffestin ci ha parlato di un “susseguirsi di identità”, (Raffestin, 2003, p. 5), un flusso che, percorrendo i binari di uno spazio determinato e di un tempo in divenire, rende simili gli individui che solcano lo stesso spazio e lo stesso tempo. Essa, oltre che dinamica, è altresì mutevole perché nel suo continuo mutamento dà vita ad innumerevoli momenti identitari, capaci di contraddistinguere un dato territorio in un dato momento storico. Il territorio, nel suo scambio incessante intrapreso con la comunità locale, si relaziona indirettamente con l’identità stessa (Miani, 2008); infatti “se per un verso l’identità territoriale genera ed orienta i processi di territorializzazione, per altro verso sono gli stessi atti di territorializzazione a rafforzare il processo di identificazione tra la comunità e il suo spazio vissuto” (Pollice, 2004, p. 106). Angelo Turco prosegue: “l’agire umano (individuale e collettivo) mira a realizzare un progetto d’esistenza, nel senso forte e letterale del termine” (Turco, 2003, p. 6).

In definitiva, è in questa complessa tematica, multiforme e multidisciplinare, che si può ascrivere anche il focus sulle identità diasporiche. Fabio Pollice scrive a questo proposito che solo se le componenti alloctone partecipano spontaneamente al processo di territorializzazione, concorrendo alla costruzione dello spazio ed alla sua narrazione coerente, potranno rafforzare la propria identità con il territorio (Pollice, 2007). Anche in questo caso, assume inequivocabile importanza il momento narrativo.

Per tirare le fila di questa breve disamina, che mostra come lo spazio e la narrazione siano elementi strutturali per il processo identitario, riprendiamo il pensiero di Stuart Hall. Il rifiuto del determinismo spesso insito nel dibattito scientifico, conduce l’Autore alla teoria del *displacement* (sradicamento culturale, caro a Michel Foucault) come fattore ineludibile nella genesi delle dinamiche identitarie particolarmente caratterizzante le identità diasporiche.

Dal *displacement*, ancora una volta è il momento narrativo a giocare un ruolo fondamentale nel processo identitario: “le identità sono nomi che diamo ai modi diversi in cui ci posizioniamo e veniamo posizionati dalle narrazioni del passato”

(Hall, 2006, p. 247) e ci fornisce uno strumento indispensabile per codificare i processi di formazione delle identità dei popoli migranti.

L’identità, collocata nello spazio, narrata dal medium cinematografico

La trama interdisciplinare affrontata nel precedente paragrafo ci conduce ad approfondire le narrazioni come momento strutturante dell’esperienza quotidiana, capaci di contribuire al processo identitario attraverso la scansione del tempo, la comunicazione di un particolare sistema valoriale e delle relative conoscenze. Le narrazioni, come già visto, possono essere definite un momento culminante nella costruzione dell’identità. Il momento del racconto stabilisce un punto fermo all’interno dell’incessante processo di creazione e mantenimento del senso di appartenenza (Pollice, 2005). Tra gli strumenti narrativi, “il cinema costituisce [...] un veicolo di comunicazione privilegiato, uno strumento mitopoietico tanto potente da oltrepassare il meccanismo mimetico della messa-in-scena, per diventare un momento costitutivo della realtà sociale” (dell’Agnese, 2007, p. 65). Negli ultimi anni, il cinema ha mostrato un potere evocativo più potente di qualsiasi altra forma di rappresentazione, capace di creare immagini e prendere parte ai processi di costruzione identitaria dei luoghi. In questi termini, il cinema concorre alla costruzione del paesaggio in cui l’azione si dipana e, alla luce di quanto appena visto, questo medium concorre alla costruzione delle identità territoriali, seguendo un percorso circolare che, partendo dalla specificità del luogo, attraverso la pellicola, diventa identità cinematografica in grado di influenzare a sua volta quella territoriale (Pollice, Urso, 2013).

Se, per un verso, il cinema si propone come oggetto di riflessione geografica, per la sua capacità di contribuire alla lettura e all’interpretazione dello spazio geografico o, addirittura, per la capacità di concorrere alla costruzione stessa dei luoghi di cui narra (a volte coincidenti con i set cinematografici), per altro verso, è il cinema a subire l’influenza della geografia, posto che la stessa narrazione cinematografica trae ispirazione dalla geografia dei luoghi, come dimostra l’utilizzo del paesaggio in qualità di contesto narrativo ed evocativo allo stesso tempo. Dal medium cinematografico scaturisce la creazione di nuovi paesaggi e l’evocazione del senso di appartenenza: i luoghi in cui viviamo, quelli che abbiamo visitato e attraversiamo, i mondi che leggiamo e che vediamo in

un'opera d'arte o in un film, fondendosi nei due regni dell'immaginazione e della fantasia, contribuiscono alla creazione e alla percezione soggettiva delle immagini della natura e dell'essere umano (Pollice, 2012).

Se si concorda con l'idea di molti studiosi della condizione post-moderna che riscontrano una sovrapposibilità di massima tra cultura politica e cultura "di celluloidi", la rappresentazione cinematografica può essere riconosciuta come parte fondamentale dell'analisi geografica (Ricciardelli, Urso, 2011).

Provando ad estendere il pensiero di Hall (1993) sulle pratiche di rappresentazione a quelle di narrazione filmica, passando per le teorie dell'enunciazione (Benveniste, 1978), l'identità come processo mai compiuto si costituisce dentro la rappresentazione e non al di fuori di essa (Hall, 1993).

Le formazioni delle identità diasporiche riguardano individui che, mentre elaborano le tracce del loro passato, sono anche esposti all'influenza di nuovi elementi con cui riscrivono le loro posizioni. Questi elementi sono rappresentati dalle vicende di chi si è allontanato definitivamente dal luogo d'origine, ha vissuto esperienze diverse in molteplici luoghi e porta impressi, nella propria storia, i segni delle culture, delle tradizioni, dei linguaggi e delle narrazioni all'interno dei quali si è formato. Le narrazioni sono poi trasposte dal medium cinematografico, che tenta di situare la trama nel tempo e nello spazio cercando di interpretare e tradurre la semiologia etnica di riferimento.

Questo tentativo, nel cinema (e non solo) ha a lungo risentito dell'approccio Foucaultiano (2009) che descrive l'essere umano come prodotto passivo di un discorso, e il discorso come strumento "coercitivo" che, dietro la parvenza di mezzo di verità, in realtà plasma il pensiero ed il comportamento degli individui. Fino ai primi anni Novanta, il binomio clandestino-criminale ha dominato i messaggi proposti dai media. Dai primi anni del XXI secolo, alcuni media si sono mossi in direzione di una maggiore oggettività descrittiva. Tra questi, il medium cinematografico, spazio privilegiato per la narrazione della rappresentazione collettiva, vero e proprio serbatoio culturale da cui attingere le radici profonde della memoria, ha fornito nuove chiavi di lettura per interpretare la storia – attuale, passata – delle migrazioni con maggiore senso critico. A tutt'oggi, l'immigrazione è stata raccontata dalla settima arte con una disparità di approcci che sono difficilmente classificabili; di sicuro, negli anni più recenti, il cinema italiano dell'immigrazione ha sperimentato un approccio narrati-

vo meno superficiale, più realistico e complesso, scevro (almeno negli intenti) da sovrastrutture e giudizi prestabiliti.

Il film italiano di cui, in cui questo studio, si propone la *Sentiment Analysis* è una delle pellicole di casa nostra più significative e recenti sul tema dell'immigrazione: *Terraferma* (2011) di Crialesi. Il regista ha acquisito una certa notorietà sia per i 'discorsi' realisti delle sue pellicole, sia per la sua attenzione per i migranti e per le migrazioni tout court che egli interpreta come una generica partenza dalla propria isola, dalla propria terra, dai propri valori: dalla propria identità.

Sentiment Analysis applicata al film *Terraferma*: il cinema sa narrare l'identità diasporica?

Cercare di analizzare dei sentimenti, soprattutto quando hanno a che fare con una realtà così composita come quella dell'identità, non è impresa facile. Guido Di Fraia, senza troppe perifrasi, e dopo lunghe ricerche, conclude che il successo globale dei social network più famosi – tra cui sicuramente annoveriamo Facebook e Twitter – è in buona parte ravvisabile nella loro capacità di fornire agli individui opportunità e materiali preziosi ai processi di elaborazione dell'identità. Questi nuovi spazi di comunicazione, infatti, sono anche ricchi di racconti, relazioni, sistemi di appartenenze e materiali mediali (iconici, testuali, filmici ecc.) ed è proprio questa ricchezza a renderli "protesi tecnologico-cognitive" di elaborazione del sé ad alto valore identitario. (Di Fraia, 2012).

Dalla piena condivisione di queste considerazioni, nasce il tentativo di sperimentare la *Sentiment Analysis*⁴ come ricerca sul senso di appartenenza delle identità diasporiche che può sortire dopo la visione filmica. Si tratta dei primi esiti della ricerca che dovranno essere sottoposti ad ulteriore verifica.

In particolar modo, nella pellicola scelta, il regista italiano rappresenta individui che o sono insediati in terra straniera, oppure vivono una condizione di estraneità alla propria terra, come nella maggior parte dei casi avviene per le identità diasporiche. Lo straniero, nella filosofia del regista, è colui per il quale il mondo, nuovo o vecchio che sia, è un luogo inabitabile in quanto ne può sempre essere allontanato. Per il regista, l'allontanamento dalle origini è addirittura inevitabile. Per questo elegge i processi di separazione ed espropriazione, propri della modernità, a temi principali della sua filmografia cui fa eco, con effetti risolutivi, il sistema valoriale della comunità



migrante, ossia “l’insieme delle tradizioni, delle lingue, delle zone di passato e di memoria che si trasmette di padre in figlio, di generazione in generazione” (Chimenti, 2009, p. 133).

Per affrontare lo studio del film *Terraferma*, la fase iniziale di indagine è rappresentata dal *listening*; attività che prevede preliminarmente la ricerca delle fonti³: portali e social network in cui sono presenti commenti relativi al film.

Nei vari canali oggetto del *listening*, vengono selezionati tutti i commenti relativi al senso di appartenenza e, per qualche verso, alla stessa “emozionalità configurativa” (Turco, 2014) mentre non sono presi in considerazione quelli relativi ad altri aspetti emozionali scaturiti dalla visione (ad es. commenti sulle scelte musicali e così via).

Conclusa l’analisi di tutti i commenti presenti nei canali analizzati e che, nello specifico, sono rappresentati da Blog, Forum e pagine Facebook, si è proceduto ad una prima schematizzazione dei Sentiment⁶, bilanciati dall’influenza che “chi esprime il commento” ha per la rete. L’influenza, che va da un minimo (“ininfluente; 0”) ad un massimo (“Opinion Leader; 100”) si misura in base alla capacità che ha l’autore del post di essere “udito”. Il commento, infatti, sia esso positivo o negativo, assume particolare rilievo quando ha un impatto reale sui followers che percepiscono l’autore come competente e/o popolare. Per ogni commento, è necessario dunque setacciare la Rete per conoscere le attività *social* del soggetto. I sentimenti, invece, oscillano tra un minimo “molto negativo; 0” ad un massimo “molto positivo; 100”.

La nostra ricerca ha dato come primo esito una serie di dati che sono sintetizzati nella figura qui sotto (Fig. 1).

Dall’immagine si può desumere come il Sentiment(o) generale nei confronti del film *Terraferma*, ed in particolare della sua capacità di narrare le identità diasporiche, sia sicuramente positivo. Il dato più interessante è fornito dall’audit del canale “Blog” perché è un canale utilizzato maggiormente da autori influenti e, quindi, in grado di portare più lontano la loro eco.

Il numero di post su cui si è basato il grafico finale è esiguo: 6 per Facebook, 7 per i Blog e 6 per i Forum. Nonostante la mole dei dati analizzati, in realtà, questi post erano gli unici a contenere emozioni riferibili al senso di identità. La circoscrizione dell’ambito della ricerca, in questo caso, ha implicato una serrata selezione dei commenti. Tuttavia, bisogna tenere in considerazione che un commento, lanciato nel mondo Internet da un soggetto con caratteristiche di opinion leader, raggiungerà almeno tutti i contatti dell’autore che, in soggetti ritenuti “autorevoli” dal network, sono spesso molto numerosi. Così, come nel passaparola di tanti anni fa, il sentire di un utente con tanti followers avrà il potere di influenzare un buon numero di internauti creando, in molti casi, gli avamposti per la diffusione di un pensiero dominante. Se già da sola la visione filmica si è rivelata capace, in molteplici occasioni, di agire sull’immaginario collettivo, quando è rielaborata e commentata attraverso il medium dei social network, nel raggiungere un elevato numero di utenti, può avere delle ricadute in termini di percezio-

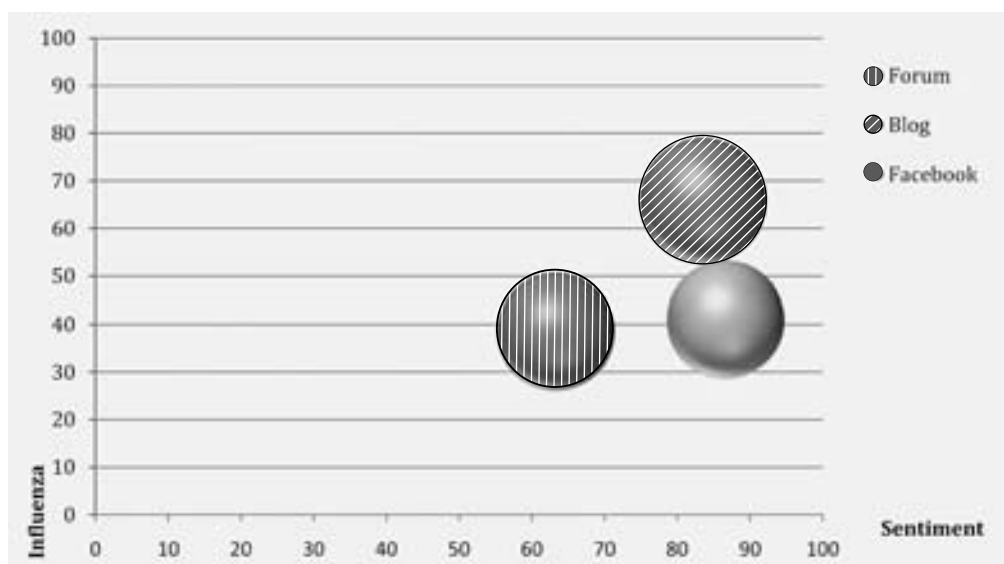


Fig. 1. Rilevazione senso di appartenenza dopo la visione filmica di *Terraferma* di E. Crialesse.

ne e costruzione di significati, del tutto rilevanti. I feedback immessi in un canale social rappresentano oggi un bacino di conoscenza inesauribile, in grado di restituire informazioni sugli elementi percettivo/cognitivi altrimenti irrintracciabili.

Gli utenti che hanno comunicato il proprio *Sentiment* a seguito della visione e dalle cui parole si è ottenuto il grafico di cui sopra, sono principalmente immigrati, identità diasporiche insediate in Italia in età adulta o comunque tale da consentire una memoria identitaria. Lo si evince dallo studio dei profili *social* analizzati singolarmente, ineludibile elemento metodologico che prelude alla definizione dell'influenza di ciascun autore.

Nelle voci della Rete, emerge il potere emozionale della narrazione. La storia, attraverso il medium filmico, viene colta come un racconto interiore, condotto per interpretare la realtà che ci circonda e noi stessi. La trama riesce a svilupparsi attraverso risorse simboliche e narrative proprie delle culture migranti su cui il film è focalizzato e riesce, secondo l'audit dei commenti sui Social Network, a dare parola alle storie personali, di quei popoli senza terra, alla ricerca di una *Terraferma*.

Conclusioni

L'identità è un processo sociale e come tale concorre allo sviluppo dei valori e del senso di appartenenza di una comunità. La narrazione, come una nenia tramandata di generazione in generazione, segna la strada a questo processo, discontinuo, mutevole e imprevedibile. Il coinvolgimento, la partecipazione e la connessione emotiva sono gli elementi fondamentali delle narrazioni, il cinema, in questo contesto, si pone come il medium privilegiato per la loro diffusione. La storia delle identità diasporiche, una storia di identità in viaggio, da se stessi e dai propri luoghi, può essere raccontata da altri, diventare un testo mediale filmico e, grazie a questa intermediazione, riverberarsi all'infinito attraverso la società e la cultura. Nel processo dialogico che il film instaura implicitamente con lo spettatore, l'oggetto della narrazione può transitare di nuovo nelle menti di altre persone e, come un mito o una parabola, costituire un memento o un esempio da seguire. "Esiste un immaginario dove si mettono in relazione l'emozione e il movimento, il viaggio e l'identità [...]" (Nicosia, 2012, p. 72).

Nel cinema italiano il tema dell'emigrazione non ha mai assunto un ruolo di primo piano, quasi fosse un elemento residuale. Tuttavia, è possibi-

le riscontrare in alcuni registi, ed in particolare in Crialese, una tendenza narrativa capace di cogliere in maniera realistica diverse sfaccettature di questo attualissimo fenomeno incidendo, o volendo incidere almeno negli intenti, sulle identità narrative dei popoli in fuga.

Per cercare di comprendere in quale misura la narrazione filmica possa incidere sulle identità diasporiche, si è provato a sperimentare in questa sede l'utilizzo, del tutto innovativo, di una tecnica di analisi del *Sentiment* applicata, per la prima volta, alle identità diasporiche, dopo la visione filmica.

Dal momento che "l'intelligibilità della dinamica identitaria, è assicurata dalla 'messa in discorso' dell'architettura territoriale che la fonda [...]" (Turco, 2003, p. 3), abbiamo provato ad usare come 'veicolo discorsivo' la narrazione filmica e, muovendo dalla considerazione che "Per sua essenza, l'esistenza non è mai isolata; essa è solo nella comunicazione e nel sapere concernente le altre esistenze. [...] Poiché l'esistenza si può sviluppare solo nella vita comune degli uomini, nel mondo comune dato" (Arendt, 1998, p. 79) abbiamo scelto come argomento del discorso la narrazione delle identità diasporiche. Emanuele Crialese, con *Terraferma*, è stato oggetto del nostro studio e l'unico strumento nella cassetta degli attrezzi è stato quello della *Sentiment Analysis*. Si tratta di un esperimento da sottoporre ad ulteriore verifica per vagliarne la capacità euristica. Nondimeno, rappresenta una tecnica di analisi testuale che, affiancata ad altri strumenti più tradizionali, può costituire uno strumento, certamente non l'unico, per studiare il flusso in continuo divenire di informazioni che ogni minuto arricchiscono il nebuloso mondo dei Big Data talmente nebuloso, da sfociare spesso nel Data smog (Shenk, 1998). In questa moltitudine, difficile da passare al setaccio del discernimento, la *Sentiment Analysis* rappresenta un strumento aggiuntivo che può aiutare a mettere in valore i dati che i social media ci offrono. L'esito dello studio, seppure parziale, pare confermare che, dopo la visione del film, il coinvolgimento e il senso di appartenenza ne risultano rafforzati. Il medium, pertanto, pare in grado di arricchire il "cantierino identitario" a cui ogni individuo costantemente lavora (Di Fraia, 2012) ponendosi come propagatore dei processi culturali, educativi e identitari.

Bibliografia

Accoto C., *Misurare le audience in internet. Teorie, tecniche e metriche per la misurazione degli utenti in rete*, Franco Angeli, Milano, 2007.



- Arendt H., *Che cos'è la filosofia dell'esistenza?*, Milano, Jaca Book, 1998.
- Banini T., *Proporre, interpretare, costruire le identità territoriali*, in T. Banini (a cura di), *Identità territoriali*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 9-23.
- Banini, T. (a cura di), *Mosaici identitari. Dagli italiani a Vancouver alla krepka islandese*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011.
- Bariloro C., *Immagini del territorio: arte, fotografia e cinema*, in P. Persi (a cura di), *Territori Emotivi. Geografie Emozionali*, V Convegno Internazionale sui Beni Culturali Territoriali, Fano (PU), 4-5-6 Settembre 2009.
- Benveniste È., *Problemas de lingüística general II*, México Siglo XXI editori, 1978.
- Bonnes, M., Bilotta, E., Carrus, G., Bonaiuto, M., *Spazio, luoghi e identità locali nelle tendenze recenti della psicologia ambientale*, in «Geotema», 37, 2009, pp. 15-21.
- Bourdieu P., *La distinction. Critique sociale du jugement*, Paris, Éditions de Minuit, 1979.
- Cavarero A., *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, Milano, Feltrinelli, 1997.
- Chimenti D., *Estraneità, differenza, rinascita. Il cinema di Emanuele Crialesi*, in R. Guerrini, G. Tagliani, F. Zucconi (a cura di), *Lo spazio del reale nel cinema italiano contemporaneo*, Genova, Le Mani, 2009, pp. 118-133.
- Clifford J., *Diaspore*, in «Palaver», 2, 2013, pp. 263-330. <http://siba-ese.unisalento.it>.
- Crosta P. L., *Politiche: quale conoscenza per l'azione territoriale*, Milano, Franco Angeli, 1998.
- dell'Agnese E., *La mascolinità del cowboy nel cinema western americano tra iconografia nazionale e identificazione narcisistica*, in G. Grossi, E. Ruspini (a cura di), *Ophelia e parsifal. Modelli e differenze di genere nel mondo dei media*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2007, pp. 63-92.
- Dematteis G., Governa F., *Ha ancora senso parlare di identità territoriale?*, in L. De Bonis (a cura di), *La nuova cultura della città. Trasformazioni territoriali e impatti sulla città. Atti del Convegno Internazionale*, 5-7 novembre 2002, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2003.
- Dematteis G., Governa F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- Di Fraia G., *Social network e racconti identitari*, in G. Di Fraia (a cura di), *Minorigiustizia*, fasc. 4, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 14-20.
- Farinelli F., *Il villaggio indiano. Scienza, ideologia e geografia delle sedi*, Milano, Franco Angeli, 1981.
- Franchi M., *Identità mediatiche. Televisione e cinema nelle storie di vita di due generazioni di spettatori*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- Foucault M., *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 2009.
- Gehlen A., *L'Uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Milano, Feltrinelli, 1983..
- Hall S., *Cultural Identity and Diaspora*, in P. Williams, L. Chrisman (a cura di), *Colonial Discourse and Post-colonial Theory. A Reader*, Harvester/Wheatsheaf, 1993, pp. 392-403.
- Hall S., *Fantasy, Identity, Politics*, in E. Carter, J. Donald, J. Squires (a cura di), *Cultural Remix. Theories of Politics and the Popular*, London, Lawrence & Wishart, 1995, pp. 63-69.
- Hall S., *Identità culturale e diaspora*, in S. Hall, *Il soggetto e la differenza. Per un'archeologia degli studi culturali e postcoloniali*, Roma, Meltemi, 2006, pp. 243-261.
- Hu M., Liu B., *Mining and summarizing customer reviews*, in *Proceedings of the tenth ACM SIGKDD international conference on Knowledge discovery and data mining*, ACM, 2004, pp. 168-177.
- Jess P., Massey D., *Luoghi contestati*, in D. Massey, P. Jess, (a cura di), E. dell'Agnese (edizione italiana, a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*, Torino, Utet, 2001, pp. 97-143.
- Laplantine F., *Identità e metissage*, Milano, Eléuthera, 2004.
- Magnaghi A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- Mannarini T., *Comunità e partecipazione. Prospettive psicosociali*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Miani F., *Il territorio come volontà*, Parma, Azzali Editore, 2008.
- Nicosia E., *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici*, Bologna, Pàtron, 2012.
- Pang B., Lee L., *Opinion Mining and Sentiment Analysis*, in «Journal Foundations and Trends in Information Retrieval», 2, 1-2, 2008, pp. 1-135.
- Plutino A., *Identità territoriale e toponomastica: il caso di Bova (RC)*, in T. Banini (a cura di), *Mosaici identitari. Dagli italiani a Vancouver alla krepka islandese*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011, pp. 209-27.
- Pocock D.C.D., *La letteratura di immaginazione ed il geografo*, in G. Botta (a cura di), *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico geografica del territorio*, Milano, Unicopli, 1989, pp. 253-262.
- Pollice F., *Nuove strategie per lo sviluppo competitivo dei sistemi locali di piccola e media impresa*, in G. Calafiore, C. Palagiano, P. Paratore (a cura di), *Vecchi territori, nuovi mondi: la geografia delle emergenze del 2000*, Atti del XXVIII Congr. Geo. It., Vol. II, Roma, Edigeo, 2003, pp. 1477-90.
- Pollice F., *Il ruolo della identità territoriale nei processi di sviluppo locale*, in V. Amato (a cura di), *L'identità meridionale tra permanenze culturali e innovazione. Per un approccio critico alla geografia del divario*, Roma, Aracne, 2004, pp. 105-23.
- Pollice F., *Il ruolo della identità territoriale nei processi di sviluppo locale*, in «Boll.Soc.Geogr.Ital.», X, 1, 2005, pp. 75-92.
- Pollice F., *Popoli in fuga*, Napoli, Cuen, 2007.
- Pollice F. e Urso G., *Identità territoriali e potere performativo del cinema*, in C. Cirelli, M. Giannone, E. Nicosia (a cura di), *Percorsi creativi di turismo urbano. I luoghi dell'entertainment nella città del tempo libero*, Bologna, Pàtron, 2013, pp. 298-306.
- Raffestin C., *Immagini e identità territoriali*, in G. Dematteis, F. Ferlaino (a cura di), *Il mondo e i luoghi. Geografie delle identità e del cambiamento*, Torino, IRES, 2003, pp. 3-11.
- Ricciardelli A., Urso G., *La narrazione cinematografica nel processo di costruzione del paesaggio, in Paysage, Architettura del Paesaggio, Atti del XV Convegno Internazionale Interdisciplinare "Il wonderland nel mosaico-paesistico. Idea, immagine, illusione"*, Palmanova UD, 16-17 Settembre 2010" in DVD allegato n. 24 di «Paysage», 2011.
- Ricoeur P., *L'identità narrative*, in «Revue des sciences humaines», LXXXV, 221, janvier-mars 1991, pp. 35-47.
- Shenk D., *Data smog. Surviving the information glut*, San Francisco, Harper, 1998.
- Tullio-Altan C., *Ethnos e Civiltà*, Milano, Feltrinelli, 1995.
- Turco A., *Abitare l'avvenire. Configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell'età della globalizzazione*, in «Boll.Soc.Geogr. Ital.», XII, VIII, 1, 2003, pp. 3-20.
- Turco A., *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014.
- Urso G., *Pianificazione strategica e soggettualità territoriale nell'esperienza italiana*, in «Boll.Soc.Geogr.Ital.», XIII, VII, 2014, pp. 165-181.
- Visaggio A., *La linguistica computazionale nell'analisi automatica dei contenuti nei social media*, in «Geotema» 47, 2015, pp. 74-81.

Note

¹ Paul Ricoeur, con "identità narrativa", fa riferimento alla forma d'identità cui l'essere umano accede proprio attraverso la funzione narrativa (Ricoeur, 2011).

² L'"identità di luogo" si riferisce ad una dimensione più intima ed individuale dell'abitante un territorio e, più precisamente, a

“quella parte dell’identità personale che deriva dall’abitare in specifici luoghi” (Bonnes et al., 2009, 19), che contribuisce alla “categorizzazione del sé e alla formazione dell’identità sociale degli individui” (Mannarini, 2004, p. 75).

³ A questa, lo stesso Autore, contrappone l’ “identità ipse”. Questa riflette gli aspetti più individualisti del vivere, che rimandano alla capacità dell’essere umano di relazionarsi con se stesso.

⁴ Breve nota metodologica: la progressiva diffusione dei Social Network ha portato all’autoformazione di nuovi ambienti di comunicazione ed ha avuto come diretta conseguenza la produzione di big data su preferenze e opinioni degli utenti (Accoto, 2007). La necessità di esplorare e misurare questi nuovi scenari ha portato allo sviluppo di diverse tecniche di analisi comunemente note come Sentiment Analysis (Pang, Lee, 2008; Hu, Liu, 2004) o, anche, Opinion Mining. La Sentiment Analysis può essere affrontata attraverso due metodologie. La prima consiste in un’analisi non automatizzata, “manuale”, a cura di esperti del settore con approfondita competenza linguistica. Questa viene preferita per l’analisi delle opinioni che utilizzano un alfabeto non latino, quando i commenti oggetto di studio sono semanticamente troppo complessi per la comprensione automatizzata o, anche, numericamente scarsi da non giustificare l’utilizzo di un Software – a pagamento – ad hoc. I risultati ottenuti da questo tipo di analisi, molto più lunga e complessa, sono estremamente raffinati, ma possono non essere completi, ovvero possono non raccogliere la totalità delle opinioni in rete in merito ad un dato oggetto. La seconda metodologia, rapida e completa, utilizza software specificamente realizzati per la ricerca semantica in grado di fornire informazioni sulla percezione da parte di un utente su un determinato oggetto, consentendo di disgregare e raffinare l’analisi ai diversi livelli. Il limite che si deve considerare in questo caso è rappresentato dalla difficoltà a comprendere frasi

lessicalmente imprecise. Per questo motivo, nel caso particolare, volendo analizzare commenti di migranti, probabilmente in lingua diversa dall’italiano o con qualche imprecisione semantica, si è scelto di condurre l’analisi “manualmente”.

⁵ Segue l’elenco delle fonti analizzate:

- <http://www.cineblog.it/post/30101/veneziam-2011-terraferma-la-recensione-in-anteprima-del-film-di-emanuele-crialese>
- [http://www.storiadefilm.it/drammatico/drammatico/emanuele-crialese-terraferma\(cattleya_babe_films_france_2_cinema_rai_cinema-2011\).html](http://www.storiadefilm.it/drammatico/drammatico/emanuele-crialese-terraferma(cattleya_babe_films_france_2_cinema_rai_cinema-2011).html)
- <http://raicinema.mostradelcinema.blog.rai.it/2011/09/04/crialese-con-“terraferma”-in-concorso-a-veneziam-“sull’immigrazione-l’italia- ha-perso-la-rotta”/>
- <http://massimilianoriccardi.blogspot.it/2015/06/terraferma-un-film-che-e-un-dito.html>
- <http://trovacinema.repubblica.it/film/pubblico/terraferma/405696>
- <https://laulilla.wordpress.com/2011/09/18/terraferma/>
- <http://www.cultframe.com/2011/09/terraferma-film-emanuele-crialese/>
- <http://www.mymovies.it/film/2011/terraferma/forum/>
- http://www.imdb.com/title/tt1641410/board/?ref=tt_bd_sm
- <https://www.facebook.com/terraferma.film>
- <https://twitter.com/search?q=%23terraferma&src=savs&lang=it>
- <http://nuovocinematocattelli.com/2011/09/04/veneziam-2011-recensione-di-terraferma-di-crialese-la-peggior-delusione-del-festival/>
- http://www.fandango.com/terraferma_147907/moviereviews
- https://www.youtube.com/watch?v=OyzAZ_fj0Tw

⁶ Sottinsieme di termini soggettivi che possono avere orientamento positivo, negativo o neutro (Visaggio, 2015, p. 78).

